

CAPITOLO TERZO

PSICHIATRIA E PSICOLOGIA ALLE SOGLIE DEL TERZO MILLENNIO: RIFLESSIONI SULLA DIMENSIONE SPIRITUALE

C) METAFORA

ALCUNI ASPETTI RIGUARDANTI LA METAFORA E IL SIMBOLO NEI SOGNI E NEL VANGELO

SOME ASPECTS OF THE METAPHOR AND SYMBOL IN THE DREAMS AND GOSPEL

Daniela D'Amici

Psicologa, psicoterapeuta

ALCUNI ASPETTI RIGUARDANTI LA METAFORA E IL SIMBOLO NEI SOGNI E NEL VANGELO

Riassunto

A partire dall'analisi di un sogno, sul fondamento di una definizione mistica della persona umana e nel confronto col linguaggio evangelico, si evidenziano alcune linee dinamiche del simbolo e della metafora che conducono alla possibilità di superare le resistenze dell'io alle richieste dello spirito, lasciando cadere le maschere di fronte alla realtà.

L'analisi del sogno conduce a scoprire di essere una persona che, non solo può uscire dalla prigione psicobiologica della condizione umana, ma anche che entrare nel proprio spirito è trovare la vera libertà e la capacità di decidere di essere responsabile della propria scelta.

Il linguaggio metaforico del sogno e del Vangelo, emergendo dal silenzio interiore, diventa vera comunicazione dello Spirito di Dio all'uomo.

Parole chiave: *metafora, simbolo, cuore, mistica*

Abstract

Starting from the analysis of a dream grounded on a mystical definition of the human person and conducted with reference to the language of the Gospel, some dynamic aspects of symbol and metaphor are brought out which make it possible to overcome resistance by the self to the exigencies of the spirit and drop one's masks in the face of reality.

Dream analysis leads one to discover not only the possibility of emerging from the psychobiological prison of the human condition, but also the fact that to enter one's spirit means to find the true freedom and the ability to be responsible for one's own choices.

The metaphorical language of the dream (and of the Gospel), emerging from inner silence, becomes true communication of the Spirit of God to the human being.

Key words: *metaphor, symbol, heart, mystical theology*

1. Introduzione

Per centrare il tema della mia relazione su “Alcuni aspetti riguardanti le metafore e il simbolo nei sogni e nel Vangelo” bisogna prima di tutto entrare nel significato della definizione antropologica con cui Gesù Cristo definisce la persona: “siete dei” (Gv 10,34), confermando in questo modo l’antropologia mistica con cui la Sacra Scrittura definisce l’uomo, creato ad “Immagine e somiglianza di Dio” (Cf. Gn 1,27).

Di fronte alle diverse definizioni dell’uomo “animale linguistico, politico”, oppure “animale tecnico, ecc.”, Gesù Cristo definisce l’uomo come deità, dicendo “siete dei”. Questa “deità”, che Cristo rivela, non va confusa con “divinità”, che appartiene soltanto alla realtà metafisica di Dio, ma è necessario comprendere che l’antropologia da lui rilevata è mistica (RIELO, 1968). Non vogliamo, però, entrare nel lungo excursus che comporta una analisi critica a tutte le teorie antropologiche, filosofiche, sociologiche o psicologiche di fronte alla antropologia rivelata che Cristo conferma, storicamente, dell’uomo creato ad Immagine e somiglianza di Dio e dunque “dio”. Vogliamo piuttosto rilevare l’importanza di questa antropologia, sottolineando alcuni aspetti importanti in relazione al linguaggio e alla comunicazione, di cui si occupa la nostra modesta relazione.

Affermando che l’uomo non è semplicemente un “animale” ma un “dio”, creato ad immagine e somiglianza di Dio, non si intende abbattere alcun modello psicologico, chiaramente utile ai fini scientifici e terapeutici. Semplicemente si vuole sottolineare la complessità e la sacralità della persona umana, che non è costituita elementarmente soltanto da un corpo e una psiche, ma fondamentalmente da uno spirito che la anima, nel quale vi è una presenza divina, capace di comunicazione, di dialogo e di estensione verso regioni più accessibili della psiche.

Viktor E. Frankl, presentando le sue “10 tesi sulla persona”, al punto 4 -*La persona è spirituale*- dice: “Non è solo la fisiologia a non attingere la persona nella sua profondità. Neppure la psicologia ci riesce, per lo meno quando scade nello psicologismo. Per poter scorgere la persona da vicino o per lo meno in modo categoriale è necessaria una noologia.” Al 6 -*La persona è espressione dell’io e non dell’impulso*- dice che la persona “non sottostà alla dittatura dell’istinto [...]. La persona, l’io, non si lascia derivare in alcun modo dall’istintivo, né dal punto di vista dinamico né da quello genetico: il concetto impulsi dell’io è contraddittorio [...]. Con tutto ciò la persona è anche inconscia: specificamente laddove ha radici lo spirito [...]. È bene distinguere con

ALCUNI ASPETTI RIGUARDANTI LA METAFORA E IL SIMBOLO NEI SOGNI E NEL VANGELO

estrema precisione tra inconscio istintivo, con cui soltanto la psicoanalisi ha a che fare e inconscio spirituale. A quest'ultimo, alla spiritualità inconscia cioè, appartiene però anche la fede inconscia - e non raramente repressa- dell'uomo con la trascendenza [...]. Alla fede in Dio e a Dio io non vengo infatti spinto; devo piuttosto decidermi per Lui o contro di Lui. La religiosità o è espressione dell'io o non è nulla" (FRANKL, 1972).

È possibile osservare secondo la metodologia analitico-esistenziale tali comunicazioni, superando però il più elementare dei meccanismi di difesa dell'io "la negazione", il "no, perché no" infantile, immaturo, egocentrico e castrante, avendo presente invece la possibile apertura verso zone ancora più profonde dell'inconscio psicologico, quelle dello spirito.

Per il cristiano questo accesso verso le zone più remote dell'inconscio spirituale non resta in una dalla concezione deitativa dell'antropologia dell'uomo creato a immagine di Dio, quando Cristo storicamente dice "nessuno va al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14,6), "Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 11,30), "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14,9), rivelando inoltre la presenza di una terza Persona "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito, affinché sia per sempre con voi, lo Spirito di verità" (Gv 14,15-16); e nel fatto storico per cui Cristo fu crocifisso, cioè, per l'essersi chiamato "figlio di Dio" e non "figlio generico" di Yahvè come poteva essere ogni ebreo, ma "figlio di Dio Padre", con proprietà di natura e dunque anche Dio.

Ciò comporta che Cristo si colloca storicamente come la chiave di volta, l'assioma, non alla maniera greca o concettuale del linguaggio, ma della verità di Dio ed anche dell'uomo stesso ed estensivamente anche del linguaggio umano (RIELO, 1991).

Prima di entrare nel vivo della relazione, facciamo una premessa su alcuni punti che riguardano il senso dei termini da noi usati nel testo.

- Il simbolo (CHEVALIEEUR-GHEEBRANT, 1986) ha una funzione esplorativa, poiché ci permette di esplorare parti profonde della psiche; ha una funzione sostitutiva per la quale prendiamo contatto con il conflitto; ha una funzione di mediazione tra attitudini psichiche diverse, ha una funzione di identificazione perché consente un processo di cambiamento attraverso un processo di identificazione; ha funzione socializzante perché portatore di esperienze collettive (JUNG, 1948).
- La metafora, ricca di simboli, risulta, secondo Freud un prodotto della "censura", poiché ciò che emerge dal profondo è una verità "mascherata", priva della connotazione emotiva appartenente ad

ALCUNI ASPETTI RIGUARDANTI LA METAFORA E IL SIMBOLO NEI SOGNI E NEL VANGELO

una “verità” inaccettabile e carica di energia “l’immaginazione del sogno non possiede il linguaggio concettuale, deve esprimere visivamente ciò che ha da dire [...], l’immaginazione del sogno non rappresenta le cose completamente [...], i suoi dipinti sono schizzi geniali” (FREUD, 1900).

Per Bazzi la metafora diviene comunicazione psico-spirituale, che lega la psiche ad “altezze” sempre maggiori fino a raggiungere livelli spirituali e permette un ampliamento dell’io della persona.

Ma per esplicare meglio la ricchezza di questa comunicazione ci si deve rifare al modello relazionale di Cristo, di cui abbiamo accennato nella premessa: l’uomo è “mistica deità della Divina divinità”.

2. Materiali e metodi

È stato preso come esempio un solo caso clinico e alcuni passi del Vangelo, semplicemente per non disperdere troppo l’analisi e il discorso, e per poter lasciare l’attenzione solo su alcuni punti nucleari, e come metodo l’analisi dei sogni e di alcuni passi del Vangelo secondo la metodologia tematica analitico esistenziale.

Vedremo, quindi, tre interpretazioni di un medesimo sogno, prodotto due volte (verso l’inizio e ripetuto verso la fine della terapia), di una ragazza “S.” di 22 anni.

La signorina “S.” si presentò per problemi di anorgasmia. All’M.M.P.I. risultò una “nevrosi d’ansia”.

Il sogno: Un elefante è inseguito in una casa da un serpente, fugge strisciando lungo le pareti di una stanza, quando a un tratto diventa un pesce, il quale uccide il serpente e nuota libero nel mare.

Le interpretazioni furono fatte da lei stessa nel corso della terapia.

Per i passi del Vangelo sono state prese in considerazione la parabola del “Seminatore”, gli episodi dell’“Adultera”, del “Cieco nato”, del “Perché delle Parabole”, considerandone, non gli aspetti teologici o catecumenici, ma l’efficacia dell’azione del simbolo e della metafora in essi contenuta e utilizzata da Cristo per comunicare con la persona umana nella sua totalità biologica, psicologica e spirituale.

3. Discussione dei dati

All'inizio della terapia la signorina "S.", molto preoccupata del proprio problema riguardante l'anorgasmia, centra la propria interpretazione più sugli elementi che sulle emozioni.

Ogni elemento viene visto come espressione metaforica di un attributo sessuale e la fuga viene interpretata come paura dell'atto di penetrazione da parte di un pene aggressivo e violento.

Una seconda interpretazione la conduce a vivere ogni elemento come metafore di se stessa, o parti di sé. L'elefante rappresenta la pesantezza dei propri problemi relazionali; il serpente, il modo aggressivo di dirigersi contro se stessa; lo strisciare contro il muro, il suo modo di agire per sfuggire i problemi; la casa rappresenta il suo giudicare continuo; e il pesce, il suo modo di scherzare e di atteggiarsi per evadere la realtà.

La terza interpretazione, fatta verso la fine della terapia, in cui erano stati già risolti positivamente i vari conflitti sessuali-relazionali, ed essendosi riproposto il medesimo sogno, pone in evidenza un tema: l'inseguimento e il nascondimento in qualcosa di diverso come "fuga ed evasione", da cui trae la metafora del "prigioniero". Emerge il suo bisogno di libertà da se stessa e dai condizionamenti sociali ma, soprattutto, la ricerca di un significato alla propria esistenza, poiché dopo l'evasione si trova di fronte a domande fondamentali, come "chi sono in questa esistenza? Qual è il fine della mia vita?".

L'elemento che la "illumina" è il pesce, nel quale vede il simbolo cristiano e la libertà dall'angoscia di un'esistenza senza fine. In questa nuova visione di se stessa interpreta il serpente come simbolo del demonio che vorrebbe impedirle la conoscenza di Dio; l'elefante, come il suo io pieno di egoismo; e il mare, come la sua anima contenuta dentro di sé, dove immergersi per trovare la Verità.

Altro punto che appare subito importante, è quel "all'improvviso l'elefante divenne un pesce". In quel "all'improvviso" possiamo vedere l'attimo in cui la psiche attua uno spostamento per passare in questo caso da un simbolo ad un altro simbolo, è un momento in cui facciamo esperienza di un tempo, che non appartiene già più al tempo fisico ma non è ancora eternità (VIDAL, 1992).

In questo passaggio vi è una consapevolezza di un momento di sospensione delle funzioni dell'io, conscio o inconscio, è un momento in cui si può avere una comunicazione che supera ogni barriera psicologica, della quale non sempre ci accorgiamo, è comunicazione nel silenzio, tra

ALCUNI ASPETTI RIGUARDANTI LA METAFORA E IL SIMBOLO NEI SOGNI E NEL VANGELO

uno spazio e l'altro dei nostri pensieri. La signorina –S- percepisce quel messaggio come proveniente da un punto più intimo di sé, riconosce come “illuminazione” il pesce, simbolo di cristianità.

Osserviamo ora come anche nel Vangelo Gesù dà i messaggi più forti utilizzando lo “spostamento” contenuto nei simboli e nelle metafore. Grande psicologo, sa bene come aggirare gli ostacoli consci e inconsci della psiche (FREUD, 1919).

Se prendiamo come modello appunto quello dell'antropologia mistica, vediamo che nell'uomo, nello spirito dell'uomo, abita un Dio, che al cristiano è rilevato essere Trino: Tre Persone, distinte e separate, che, avendo una sola natura, sono in relazione tra loro, in una relazione d'amore, poiché la loro natura è l'amore stesso.

Nel Vangelo di Giovanni (17,23) “Io in loro e tu in me...” osserviamo come la natura divina si può riversare nella creatura umana, per affermazione di Gesù stesso, anche se l'uomo non ha un diretto approccio con il proprio spirito, poiché col peccato originale, si è nascosto a Dio e quindi all'aspetto mistico (RIELO, 1995), o della grazia naturale contenuta in sé: lo spirito, creato da Dio.

Vediamo che spesso il linguaggio usato da Gesù è metaforico, come ad esempio nella parabola del seminatore (Mt 13,3-9) dove produce nell'ascoltare un pensiero di tipo visualizzato e quindi ricco di creatività. Dal significato vero di se stesso passa alla rappresentazione metaforica di un seminatore che si muove nello spazio mentre getta il seme.

In questo modo Egli ottiene uno spostamento dell'attenzione, che si riversa sul seminatore, o meglio, sulla rappresentazione scenica mentale del personaggio e dell'azione da lui compiuta, quasi trascurando il messaggio-verità a livello cosciente, così che questo può essere assorbito tutto intero ad un livello più intimo (VIDAL, 1992).

Non ci soffermiamo nella spiegazione dettagliata dei singoli elementi metaforici che compongono la parabola, poiché poco più avanti lo fa Gesù stesso (Mt 13,18-23). Ma vorremmo continuare ad evidenziare altri momenti in cui Gesù usa il linguaggio metaforico, o simbolico, per produrre uno spostamento non solo della ricezione dell'altro, ma anche della sua espressività, ottenendo un disorientamento momentaneo della funzione razionale dell'io e delle sue resistenze inconse. Nel Vangelo di Giovanni (8), riguardante “la donna adultera”, gli viene chiesto: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio [...]. Tu che ne dici?”. Gli viene richiesta, cioè, una risposta razionale.

Invece Gesù risponde metaforicamente con l'uso di tre elementi: il silenzio, il chinarsi ed il tracciare dei segni con il dito, che, come sappiamo, sono la base stessa del linguaggio (elementi semplici). Ed

ALCUNI ASPETTI RIGUARDANTI LA METAFORA E IL SIMBOLO NEI SOGNI E NEL VANGELO

anzi, fa qualcosa di ancora più sottile: interpreta direttamente la metafora del “disattento”. A livello esteriore comunica noncuranza e indifferenza, quasi una chiusura all’altro; mentre a livello interiore sta attirando fortemente l’attenzione su di sé per poter trasmettere il messaggio spirituale “chi”, per poter trasmettere e richiedere una verità assoluta, sottintesa, di innocenza assoluta.

Osserviamo che in questo modo le resistenze psicologiche della persona vengono completamente aggirate e rese inefficaci dal disorientamento prodotto nella comunicazione, così il suo messaggio trapassa completamente la psiche e scende, o meglio sale, nello spirito alla ricerca di una comunicazione priva di strutturazione: dallo Spirito di Gesù-Dio allo spirito umano.

La risposta degli uomini è inevitabile: prendono coscienza di “Chi” è di fronte a loro, di se stessi e della propria realtà interiore. Quindi non possono attuare altro che una risposta motoria per uscire dal blocco psico-spirituale in cui scende l’uomo quando si trova di fronte all’assoluto nel confronto tra il proprio niente e il tutto di Dio: la loro risposta è uno spostamento reale, vanno via.

Ancora dal Vangelo di Giovanni (9) scopriamo un altro uso della metafora, fatto da Gesù. Da una comunicazione reale di un miracolo reale Egli ne trae la metafora del “cieco” che guarda ma non vede, per trasferirla ad un livello sommerso, sottinteso, sui farisei che Gli chiedono (Gv 9,40) “siamo forse ciechi anche noi?” Gesù dice loro “se foste ciechi non avreste peccato [...]. Ora invece dite noi vediamo-“.

Di nuovo vi è una trasmissione spirituale, questa volta esplicita, “il vostro peccato rimane”. Avendo di nuovo prodotto il disorientamento, Egli può parlare al nostro intimo direttamente sapendo di essere recepito senza più resistenze. Questa metafora del “cieco e sordo” viene usata da Gesù per spiegare il perché del suo modo di parlare ai discepoli (Mt 13,13-15) quando dice “per questo parlo loro in parabole, perché vedendo non vedono, udendo non odono né comprendono”. Fino a raggiungere il culmine dell’uso della metafora che contiene in sé tutto il mistero della venuta del Messia “non comprendere con il cuore e convertirsi, e allora li avrei guariti”.

Cosa significa “comprendere con il cuore” se non comprendere qualcosa che è molto più profondo, o più alto, della psiche umana? Qualcosa che non si avvale dell’intelligenza o della razionalità, né dei vari processi inconsci e consci dell’io, tanto è vero che Gesù li deve scalzare per giungere a comunicare con questo “cuore” (VYSASLAVCEV, 1995).

ALCUNI ASPETTI RIGUARDANTI LA METAFORA E IL SIMBOLO NEI SOGNI E NEL VANGELO

Sappiamo, per affermazione di Gesù, che Egli nella sua Trinità abita in noi, nel nostro “cuore”, però Egli stesso per parlare al nostro “cuore” è costretto a fare uso di metafore, cioè di spostamenti, poiché dice “si è indurito infatti il cuore di questo popolo”. Ognuno di noi infatti, è diventato un’isola quasi inaccessibile, una roccaforte di incomunicabilità. Egli dice che il fine per cui abbiamo fatto questo è “per non convertirsi”. Di nuovo troviamo una parola fortemente simbolica, che sottintende uno spostamento, passare da uno stato ad un altro stato, ma in modo assoluto.

“Convertirsi” comporta un cambiamento radicale dell’uomo, che, rinunciando alla propria egolatria, si dirige, senza tentennamenti verso Dio, che è Amore Assoluto. Certo, la parola “convertirsi” contiene in sé lo specchio di tutta la vita e la morte di Colui che ce la sta dicendo, ed in essa comprendiamo sia il suo amore che il suo sacrificio, per questo è una parola è dura da accettare per la psiche umana, che è carica di sé e di rifiuto della sofferenza. Così ancor più difficile da scoprire è il significato della metafora “e allora li avrei guariti”, che apparentemente si mostra su un piano fisico-biologico, mentre sottintende il significato spirituale della salvezza dello spirito per la remissione dei peccati, operato da Colui che ne ha il potere. Di nuovo il niente e l’impotenza dell’uomo sono messi di fronte al tutto e alla potenza di Dio.

Ma sospendiamo questo discorso e riprendiamo quello del sogno.

La signorina “S.” dice di essere in una casa mentre sta fuggendo, ossia sta producendo uno spostamento continuo in uno spazio limitato, come quello di una casa, alla ricerca di uno spazio più grande, o più profondo: dalla casa al “mare-anima”, dentro di sé. Ella dice che la casa è ciò che racchiude tutta se stessa, la sua anima, la sua psiche, il suo corpo, e contemporaneamente è anche la parte più intima, dove trovare i sentimenti “il cuore” e trova in questo “cuore” l’amore-verità di Dio.

Un’altra cosa si nota in questo sogno, non ci sono parole: è una comunicazione ed un linguaggio puramente visuale. Essendo le immagini, come sappiamo, non un prodotto continuo ma intervallate nel tempo, e costituite da punti nello spazio, anche per le immagini mentali, probabilmente “S.” ha potuto recepire quell’attimo di sospensione di comunicazione visiva tra una immagine e l’altra, o tra una metafora e l’altra, in cui lo spirito ha riversato la sua comunicazione e richiesta di riconoscimento (LINDSAY – NORMAN, 1984).

La signorina “S.” scopre, quindi, di essere ed esistere come persona che non solo può uscire dalla prigione psico-biologica della condizione umana, ma anche che entrare nel proprio spirito è trovare la vera libertà, capace di decidere “cosa vuole essere nel prossimo istante”; ciò è più

ALCUNI ASPETTI RIGUARDANTI LA METAFORA E IL SIMBOLO NEI SOGNI E NEL VANGELO

che “essere-libera”, perché diviene “responsabile” della scelta di andare verso o contro ciò che lei stessa decide.

Dice S. Francesco d’Assisi a Dio “tu sei tutte le mie cose”, poiché scegliendo Dio egli sa che si libera dalla costrizione delle scelte; la libertà è non avere più desiderio di libertà, poiché la scelta è affidarsi totalmente a Dio.

Così, anche la signorina “S.” trova la libertà quando scopre di essere per Dio.

4. Conclusione

Abbiamo sin qui visto come il linguaggio dei sogni è ricco di simbologia e metafore, come pure quello di Cristo. Ciò perché nel linguaggio razionale, o concettuale, l’uomo rimane chiuso in un dedalo di perché senza fine, e tutta la sua energia il suo sforzo, si vanificano nel tentativo di spiegare un “tutto” impossibile da contenere. La comunicazione mediante il linguaggio metaforico diviene più fine e trasporta la persona da uno stato concreto e razionale ad uno stato ricco di simboli, nel quale è possibile percepire un messaggio più intimo e personale. Il linguaggio diventa vera comunicazione dello spirito di Dio all’uomo. Comunicazione tra il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo che abitano lo spirito dell’uomo, uniti in una relazione d’amore.

V. E. Frankl, ancora nelle “dieci tesi sulla persona”, al punto 10 “*La persona comprende se stessa solo dal punto di vista della trascendenza*”, dice: “Anzi, l’uomo è realmente uomo solo nella misura in cui si comprende dal punto di vista della trascendenza: quando cioè in lui risuona e riecheggia l’appello della trascendenza, un appello che va ascoltato nella coscienza” (FRANKL, 1972).

Questo stato di vera comunicazione emerge, quindi, dal nostro silenzio interiore.

Crediamo che la scoperta di questo silenzio, in cui parla lo spirito, sia importante per ogni essere umano, sia che scelga di non andare verso Dio, sia che scelga di andargli incontro, poiché in questo silenzio si percepisce, comunque, la nostra vera essenza e quel linguaggio sottile, che sta oltre i segni, i simboli e le metafore. È linguaggio amoroso che entra in comunicazione nel linguaggio d’amore delle tre Persone divine. Soltanto dopo la psiche può interpretare questa comunicazione, traducendola in segni, simboli e metafore.

La stessa missione di Cristo è orazione, comunicazione, poiché attraverso di Lui, che è il Verbo, possiamo avere il dialogo con le tre

ALCUNI ASPETTI RIGUARDANTI LA METAFORA E IL SIMBOLO NEI SOGNI E NEL VANGELO

Persone Divine. La comunicazione diventa stato orante e possiamo ritrovarla in quelle sospensioni dell'io tra un passaggio e l'altro di comunicazioni visivo-concettuali-simboliche. L'essenza antropologica del linguaggio, quindi, è l'estasi, che costituisce nella persona quella dimensione trascendente dello spirito e che la fa uscire dal sé egolatrato e da tutte quelle immanenze nevrotiche e caratterologiche della psiche, e che conduce la persona al di là delle frontiere della psiche, facendole raggiungere quella capacità dialogica e relazionale con Dio, nello stato ontologico del cristianesimo con le tre Persone divine. È linguaggio della persona nel suo io, nell'alterità mistica con le tre Persone divine, è linguaggio nel silenzio, che, come dice S. Giovanni della Croce, è sonoro, giacché è l'amore colui che parla. L'essenza antropologica dell'estasi nel cristiano viene definita dalla contemplatio, o stato orazionale soprannaturale, "appercezione amorosa" di quell'amore che le tre Persone divine hanno tra loro e di cui il linguaggio umano è costituito ad immagine somiglianza.

La realtà di questa antropologia mistica (deitica) "siete dei" viene confermata dalla esperienza unanime dei santi, che nei loro scritti la ribadiscono come scienza dell'amore. L'estasi comporta un cambio di stato, come afferma san Bonaventura: "quell'abbandono dell'uomo esteriore (dalla dispersione egocentrica) per elevarsi dilettevolmente oltre se stesso verso la fonte superintellettuale del divino amore".

L'estasi linguaggio dell'amore, ha una funzione sanante e terapeutica che comporta la riduzione della nevrosi e l'elevazione dell'io alla fonte trascendente dell'io metafisico di Cristo, che con la sua grazia personalizza e deifica gradualmente la persona, rendendola capace esperienzialmente della massima unione mistica che si può avere in questa vita: "il matrimonio spirituale".

La psicologia in generale, e più propriamente quella cristiana, deve considerare e riflettere sulla psicopedagogia di Cristo: l'estasi.

Dice ancora Viktor E. Frankl al punto 5 delle "10 tesi sulla persona": "l'amore, è sempre una relazione tra un io e un Tu [...]. Ne deriva allora che nella psicoterapia si ha a che fare [...] con una trasformazione esistenziale" (1972).

Una pedagogia dell'amore espressa molto bene da Madre Teresa di Calcutta quando, avendo visto una persona che stava morendo sulle strade di Calcutta, si avvicina a lei e la avvolge fra le sue braccia e la persona, guardandola con occhi di riconoscenza, le dice con un linguaggio puramente spirituale: "stavo per morire come un cane ora muoio fra le braccia di un angelo".

Bibliografia

CHEVALIEUR-GHEEBRANT, *Dizionario dei simboli*. Ed. Rizzoli, Milano 1986

FRANKL V. E. (1972), *Der Wille zum Sinn. Ausgewählte Vorträge über Logotherapie* (Verlag Hans Huber, Bern-Stuttgart-Wien); traduzione italiana a cura di EUGENIO FIZZOTTI, in *Attualità in logoterapia*, V.E. Frankl *Dieci tesi sulla persona*, Rivista internazionale dell'Associazione di Logoterapia e Analisi Esistenziale Frankliana (A.L.AE.F), 1/99-N. 3.

FREUD S. (1900), *L'interpretazione dei sogni*, Ed. Newton Compton, Roma 1983.

FREUD S. (1919), *Al di là del principio del piacere*, Ed. Newton Compton, ROMA. Saggi/87.

JUNG C. G. (1948), *Tipi psicologici*, Ed. Astrolabio, Roma.

LINDSAY – NORMAN, *L'uomo elaboratore di informazioni*, Ed. Giunti Barbera, Firenze 1984

RIELO F., *Experiencia mística y lenguaje*, in Atti del Congresso Internazionale di Semeiotica del testo Mstico, L'Aquila –Forte Spagnolo- 24/3/91, Edizioni del Gallo Cedrone, L'Aquila 1995

RIELO F., Sesto Premio Mondiale di Poesia Mistica, Sala della Promoteca-Campidoglio, Roma 1986

VIDAL, *Sacro, simbolo, creatività*, Ed. Jaca Book, Milano 1992

VYSASLAVCEVB., *Il cuore nella mistica indiana e cristiana*, a cura Centro Aletti, *L'intelligenza spirituale e del sentimento*, Ed. Lipa, Roma 1995